



***II° Congresso Fisascat-Cisl Milano
Metropoli Il lavoro che cambia,
come cambia il lavoro***

09 e 10 marzo

2017 PIME

Milano

Via Mosè Bianchi 94



RELAZIONE DELLA SEGRETERIA

Benvenuti

Delegati e delegate al II° congresso della Fisascat Cisl Milano Metropoli, illustri ospiti, rivolgo a Voi il nostro saluto, Vi ringraziamo della gradita partecipazione a questo nostro importante evento.

Il nostro ringraziamento, quello di tutta la Federazione va a tutti coloro che hanno partecipato pro-attivamente alla realizzazione di tutte le assemblee precongressuali e all'organizzazione di questo evento, dalla Segreteria all'ufficio organizzazione, ai 323 delegati di questo nostro congresso in rappresentanza di tutti i nostri iscritti.

Un grazie particolare a Giusi Bernelli, Alessandra Zannini, Nancy Maldonado e Mario Amelio che insieme tutta la Segreteria, ed a tutto l'apparato a tempo pieno, hanno contribuito alla realizzazione di questo evento. Grazie anche per la pazienza dimostrata.

La FISASCAT CISL di Milano Metropoli conferma anche nel 2016 il trend di crescita degli ultimi anni, con un tesseramento che ha registrato dal 2013, 5454 iscritti in più, con un incremento dall'ultimo congresso di 19,89%.

Anche la FISASCAT NAZIONALE ha chiuso il tesseramento con oltre 351 mila iscritti con un incremento del +5,39%, con oltre 17.900 nuovi iscritti rispetto all'anno precedente, facendo diventare la Fisascat Nazionale la prima Federazione della Cisl per numero di iscritti tra gli attivi.

Altrettanto la Fisascat Regionale che ha chiuso il tesseramento del 2016 con 71527 iscritti con un aumento del 13,28% in più dall'ultimo congresso del 2013.

Dati decisamente positivi il cui merito è delle delegate e dei delegati. Delle operatrici e degli operatori che ogni giorno rappresentano con passione ed orgoglio questa nostra dinamica Federazione.

Il nostro Congresso affronterà, con la tavola rotonda di questo pomeriggio, un aspetto del mondo che cambia; l'uso dell'E-commerce sta modificando le tecniche di vendita di beni e servizi e ragioneremo sugli effetti organizzativi e sociali riflessi sul mondo del lavoro.

Un simile evento ricorda gli anni in cui la grande distribuzione organizzata fece il suo ingresso sul mercato della vendita al dettaglio. Oggi ascolteremo che non è solo il tradizionale settore

del commercio come lo intendiamo Noi (vendita al dettaglio), ma la vendita immateriale ha già modificato diversi settori: Turismo con agenzie di viaggio e vendita diretta dei pacchetti turistici; il lavoro domestico, quello di assistenza alla persona, la pubblica amministrazione ecc...

Ragionare su come cambia il contesto

socio/economico/produttivo ci permette di verificarne gli impatti sul mondo del lavoro e saperci attrezzare con ulteriori strumenti ed indicazioni su come possiamo affrontarlo e non subirlo.

Tutti insieme abbiamo assistito alla modifica del nostro tenore di vita, con effetti evidenti su persone e famiglie che dovremo affrontare con strumenti e modalità differenti che in passato anche attraverso le politiche di welfare contrattuale e quelle sulla bilateralità dove unitariamente stiamo prefigurandone l'uso futuro.

Abbiamo attraversato una crisi economica storica in Italia, la storia ci dirà nel futuro quali siano le reali cause che l'hanno scatenata, oggi Noi possiamo solo essere spettatori nel leggere gli effetti che ha prodotto: paralisi finanziarie; chiusure di imprese; perdita di posti di lavoro; diminuzione del reddito

famigliare e del tenore di vita ed evidenziare che le politiche messe in campo per contenere gli effetti sociali (cassa integrazione in deroga) hanno permesso, con la contrattazione, di contenerne gli effetti sociali.

Il lavoro che cambia, come cambia il lavoro

Oggi dobbiamo riflettere su come rappresentare un futuro che inevitabilmente cambia e dove la redistribuzione dei redditi e del lavoro saranno sempre più al centro del nostro agire quotidiano.

A noi la sfida di ricercare proposte organizzative collettive efficaci ed efficienti per contribuire a gestire questa situazione ed essere parte attiva nel rilancio del Paese in rappresentanza delle lavoratrici e dei lavoratori dei nostri settori.

LA LETTURA DEL CONTESTO

Tutto cambia a velocità vertiginosa e noi dobbiamo porci alcune domande in merito al cambiamento e alla sua velocità.

L'economia, la finanza, il lavoro, la città, il mondo globalizzato cambiano. Non esiste più la globalizzazione che avevamo cominciato a conoscere solo pochi anni fa. Perché nel mondo

dell'economia e della finanza si sono affacciati nuovi Paesi, che via via hanno assunto un ruolo importante. Cina, Brasile, India,... sono diventate potenze economiche che con una miriade di paesi emergenti, hanno mutato la natura stessa del mondo globalizzato. Rimane la costante dello squilibrio tra ricchi e poveri, la concentrazione della ricchezza in poche mani, che allarga la sfera della povertà a strati sociali che un tempo vivevano senza l'ansia del futuro. La globalizzazione asimmetrica che vedeva paesi sottosviluppati, trasformati in produttori delle merci per i paesi ricchi, che detenevano il potere della conoscenza, (del know-how), della capacità di innovazione, oltre che le leve della finanza, non esiste più. La globalizzazione ha subito modifiche anche in conseguenza della crisi che ha colpito i paesi più "sviluppati". Non ha riguardato, poi, solo l'economia, ma anche la stessa identità dei paesi occidentali.

Pur vivendo in un continente come il nostro, che ha ancora la fortuna di possedere ricchezze e una distribuzione del benessere meno sperequata, si vive in una condizione di maggior incertezza, di maggiore precarietà, percezione peraltro sostanziata dalla realtà.

La finanza, un tempo strumento per favorire la crescita e lo

sviluppo, oggi si ripiega su se stessa, incapace di mettersi al servizio di progetti di grande portata e di lungo termine. È una finanza che cerca il profitto immediato, è una finanza che invece di creare nuove opportunità, favorisce e diffonde precarietà. È una finanza sempre più potente, capace di imporre le sue regole e di scavalcare le regole che la società le vorrebbe imporre.

La tecnologia, ha cambiato il nostro modo di vivere, cambiando il modo di produrre, di distribuire le merci e di consumare.

Incide nei processi di terzizzazione, scavalcando i confini tra settori un tempo delineati e oggi sempre più labili.

Industry 4.0 - l'industria di oggi, non quella di domani – è sempre meno industria, intesa come mondo della produzione, è sempre più informazione. Uno strumento, apparentemente innocente, come il telefono cellulare, non è più un telefono. Siamo costantemente connessi, lasciando tracce della nostra vita, dei nostri spostamenti, dei nostri gusti, delle nostre aspirazioni, dei nostri bisogni, anche di quelli più nascosti. Siamo nel mondo dei Big data – l'insieme delle informazioni che vengono registrate ed utilizzate a partire dal nostro essere costantemente connessi – che apre nuove frontiere al mondo della produzione, cancella i confini della nostra privacy, di ciò

che ci è di più intimo. Anche i dubbi morali legati a questa invasione nella nostra individualità, diventano solo manifestazione di un debole disagio, da scacciare come un fastidio, come il residuo di un passato che non ha più ragione di essere.

Oggi la conoscenza è diventata un fattore importante per chi lavora. Si parla sempre di più di lavoro cognitivo, un lavoro che richiede la capacità di pensare e di utilizzare le proprie conoscenze al servizio dell'impresa. Tutto ciò cambia anche la struttura della nostra vita, oggi non esiste più una fase della vita dedicata all'acquisizione della conoscenza e una alla valorizzazione di quanto acquisito nel periodo in cui siamo attivi. Il life long learning – apprendimento lungo tutto l'arco della vita-, non è cosa per una élite di lavoratori, è e deve essere cosa di tutti. L'Italia subisce il fenomeno della dealfabetizzazione, oggi la capacità di apprendere e di acquisire nuove competenze e conoscenze, disegna i confini delle nuove povertà, accentuando il divario tra lavoro precario e lavoro stabile. Occorre modificare l'atteggiamento culturale nei confronti dell'apprendimento.

Le modifiche strutturali e legislative che hanno colpito il mondo

del lavoro hanno fatto venir meno anche la fiducia in un mondo migliore, la voglia di costruire modelli di società più giuste ed eque. La crisi delle ideologie, dei grandi movimenti collettivi, delle stesse religioni, crisi nata anche dalla giusta volontà di riconoscere più spazio all'individuo e all'espressione delle capacità individuali, ha lasciato la persona più sola, indebolendo i vincoli di solidarietà, impoverendo le identità collettive capaci di costruire percorsi verso una società più giusta.

Ed eccoci alle domande... Il quadro fino a qui delineato, disegna una realtà assai deprimente, ma è solo questo? C'è anche un bicchiere mezzo pieno nella realtà in cui viviamo?

Sicuramente sì. Da una parte non mancano i risvolti positivi del contesto in cui viviamo, come ad esempio la diminuzione della fatica fisica, l'allungamento della vita, le migliori possibilità di acquisire conoscenze, siamo comunque in un Paese delle diete.

La globalizzazione non è solo mercificazione, ma costruisce anche strade per la diffusione di culture, per la diffusione di idee, ci permette di incontrare persone e di far crescere la democrazia, di far emergere la coscienza nei confronti delle ingiustizie. È e può diventare un veicolo per la solidarietà, sta a noi, al movimento sindacale, non richiudersi nei particolarismi

territoriali, ma leggere la dimensione globale del nostro ruolo, attraverso lo scambio di idee e di esperienze, di risorse e di capacità.

C'è una finanza etica, non a caso meno colpita dalla crisi globale, che sviluppa esperienze di microcredito, finanziando progetti di crescita e di sviluppo anche di piccole realtà locali, una finanza che ha preso piede soprattutto nei paesi più poveri, ma che può crescere e può svilupparsi anche da noi, invertendo i trend di impoverimento progressivo delle realtà locali.

C'è una nuova consapevolezza anche nei consumatori, cresce e deve crescere sempre di più il senso di responsabilità degli effetti dei nostri consumi sull'ambiente e sulle condizioni di vita di chi lavora. C'è un'economia solidale, che va protetta e sviluppata. Il lavoro cognitivo può dare spazi di protagonismo alla persona e al lavoro, potrebbe aprire nuove strade di partecipazione nella gestione dell'impresa, restituisce un ruolo ai lavoratori e alle lavoratrici, alle loro idee e alla loro capacità di migliorare il modo di lavorare e migliorare anche le condizioni di lavoro.

Internet ed i social network possono diventare anche un veicolo di buona informazione, di crescita culturale, di sviluppo di

consapevolezza. La “Big data” stessa può diventare un strumento per ricostruire identità e rigenerare consapevolezze, ricomponendo i confini tra spazio individuale e spazio collettivo, ridando dignità al pensiero collettivo, alla contaminazione di idee per progettare e realizzare comunità più giuste.

C’è un egoismo urlato e alimentato dai populismi, ma c’è anche una voglia di fare del bene, un volontariato diffuso, poco visibile, che però produce solidarietà e integrazione.

C’è un diffuso bisogno di socialità, c’è un bisogno di ricostruire consapevolezze collettive, c’è voglia di giustizia e di solidarietà.

C’è un bisogno di idee, c’è un bisogno diffuso di nuova speranza. Lo si legge sottotraccia, ma c’è, va solo fatto emergere e ricondotto ad una sintesi e consapevolezza collettiva.

In questo contesto dobbiamo guardare con fiducia al nostro lavoro. In questo quadro c’è più bisogno di sindacato ed è necessario che il sindacato trovi le risposte alle domande che ci siamo poste. C’è bisogno del lavoro che quotidianamente facciamo e abbiamo fatto. C’è bisogno del nostro lavoro, il nostro lavoro che pone al centro la dignità del lavoro e della persona in ogni singolo luogo di lavoro. Il lavoro quotidiano che abbiamo fatto per frenare la precarizzazione, per rivendicare il

diritto attraverso il rispetto delle regole, il lavoro per allargare diritti attraverso la contrattazione, il nostro lavoro quotidiano di rappresentanza. Un lavoro fatto nel tentativo di arginare i problemi di chi il lavora, di chi un lavoro lo perde, di chi un lavoro non ce l'ha. Di sostenere il reddito di chi fa fatica ad arrivare alla fine del mese, di rivendicare un lavoro rispettoso della persona, della salute e del benessere di chi lavora. Un lavoro fatto con tanta dignità a testa bassa, con pochi spazi alle grandi rivoluzioni, ma con grande attenzione ai problemi piccoli e grandi di chi lavora. Un lavoro spesso giocato sulla difensiva, spesso frustrante. Un lavoro difficile ma necessario.

Dobbiamo guardare con orgoglio al lavoro fatto dai sindacalisti, dagli operatori e soprattutto dai delegati della Fisascat Cisl.

Dobbiamo essere consapevoli del nostro ruolo, e dobbiamo essere orgogliosi di quello che facciamo e di quello che potremo fare, dobbiamo osare le idee.

I macrofenomeni che abbiamo descritto sono riconoscibili anche nella nostra realtà territoriale. L'area metropolitana milanese ha subito negli ultimi anni notevoli cambiamenti. Il volto della nostra città è cambiato profondamente, la città si è sviluppata in verticale nei nuovi insediamenti (pensiamo per esempio all'area

della vecchia fiera, expo, city life, all'area delle ex varesine). Sono cambiate le periferie ma anche il centro storico. Sono state riqualificate aree urbane, si sono aperti e si sono anche chiusi centri commerciali, sono nate e morte nuove imprese. C'è un tessuto sociale nuovo. Oggi Milano e il suo Hinterland è sempre di più una realtà multietnica e multiculturale. Nell'area metropolitana milanese vivono e lavorano 450.000 cittadini migranti regolari. Hanno trovato una dimensione accogliente e rispettosa, si sono integrati nella nostra realtà producendo benefici per loro e per l'intera collettività. Molti, moltissimi hanno trovato nel sindacato, nella Fisascat in particolare, un luogo per esprimere e valorizzare la loro identità. Per altri non è così e dovremo insieme costruire le condizioni per creare più integrazione, a partire dal rispetto delle regole di una buona società civile pluralista. Dovremo saper ricostruire tutti, l'importanza di vivere in una società in cui le regole di civiltà e il senso civico, sono lo strumento per far crescere il benessere collettivo.

L'occupazione ed il futuro

L'e-commerce, il turismo, lo sviluppo ecosostenibile, l'ambiente

e speriamo la ricerca, si candidano ad esser settori di crescita delle opportunità di lavoro.

Un altro settore manterrà un ruolo fondamentale per la futura crescita occupazionale: la “white economy” (la filiera delle attività, sia pubbliche che private, orientate alla cura, l'assistenza delle persone).

I cosiddetti “white Jobs”, cioè lavoratori socio-assistenziali (residenziali e non) rivolti alla cura della persona, stanno conoscendo un’espansione mai verificatasi prima e contribuiranno nei prossimi anni a consolidare stock occupazionali sempre più importanti nei servizi di cura ed assistenza. Questo perché l’aumento della quota della popolazione anziana, determina infatti, la crescita di coloro che hanno bisogno di cure e di assistenza, la crisi dei modelli famigliari aggregati con la frammentazione dei nuclei famigliari, determina la necessità di acquistare sul mercato i servizi sostitutivi della tradizionale assistenza familiare.

Il mercato del lavoro

Oggi i mercati chiedono alle imprese più flessibilità (la flessibilità

è una alternativa onorevole al contenimento del costo del lavoro), la capacità delle imprese nel rispondere in modo flessibile alle oscillazioni di mercato è diventata un fattore decisivo per i loro equilibri. D'altra parte però la flessibilità rende il lavoro più pesante, rendendo, nei casi estremi, incompatibile una gestione ragionevole del rapporto dei tempi di vita e di lavoro, quando, ancor peggio, non si trasforma in precarietà del lavoro e vera e propria precarietà sociale, che deve essere contrastata.

Pur nella convinzione che la via contrattuale sia la strada più corretta per gestire le flessibilità, la Cisl si è sempre dimostrata disponibile anche a discutere di interventi legislativi sul mercato del lavoro.

La nostra Organizzazione continua a ritenere che, in tempi di crescita del PIL prossima allo zero, le misure approntate per modernizzare il MdL abbiano allontanato per molti italiani lo spettro della disoccupazione come status definitivo ed insuperabile, ma siamo ben lontani dalla piena occupazione.

Non mancano però le criticità nelle nuove normative. Si pensi, da una parte, agli elementi di precarietà introdotte dal contratto a tutele crescenti sui licenziamenti individuali e, dall'altra, alla

scarsa attenzione ad efficaci misure di politica attiva del lavoro. Per questo la Fisascat insieme alla Cisl è impegnata in interventi per l'attenuazione delle misure che rendono il lavoro più precario (per esempio nei cambi di appalto) e nel sostegno di percorsi per rendere più stabile il lavoro, con una particolare attenzione alla tutela dei lavoratori e delle lavoratrici. Tutti devono ambire ad un posto di lavoro meno precario.

In merito allo strumento dei voucher, la Fisascat osserva che l'uso che se ne è fatto, ne ha modificato sostanzialmente la natura, da uno strumento per la regolazione del lavoro accessorio, si è trasformato in strumento per il lavoro ordinario. Va quindi ricondotto all'uso "ordinario". Positiva l'ipotesi di utilizzo per le sole famiglie, mentre per le imprese sono da sempre disponibili altri strumenti contrattuali per intervenire sulle problematiche e sui bisogni di flessibilità, si pensi ad esempio al CCNL del turismo.

Il modello contrattuale

Gli anni di crisi che stiamo attraversando hanno cambiato il nostro modo di lavorare del sindacato. Ci siamo dovuto occupare di licenziamenti collettivi, ristrutturazioni, crisi

aziendali chiusure e fallimenti di imprese. Casse integrazioni, procedure concorsuali, riduzioni del personale, sono diventate, nostro malgrado, parte del lavoro quotidiano di molti di noi. Dovevamo occuparcene, lo abbiamo fatto percependo la sofferenza dei lavoratori e delle lavoratrici coinvolte, una sofferenza che è diventata concretamente anche nostra. Lo abbiamo fatto cercando di difendere il loro posto di lavoro. Resistere, resistere e resistere. Era giusto farlo e lo abbiamo fatto nella consapevolezza che quello fosse il nostro compito per gestire e non subire le inevitabili conseguenze sociali. In molte vertenze per crisi, a differenza di ciò che avveniva in passato, si sono dischiuse per le Organizzazioni sindacali le porte per negoziare nuove forme di organizzazione del lavoro, soprattutto nel macro settore dei servizi. Le trattative riguardanti i cambi di appalto sono state anch'esse occasioni per poter rivendicare ed ottenere il mantenimento di alcuni diritti generali, si pensi alle garanzie legate all'applicazione del vecchio articolo 18 della legge 300 del maggio 1970. L'accordo interconfederale sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Confcommercio il 26 novembre 2016 fissa importanti riferimenti

in tema di ruolo e funzioni del CCNL, di misurazione e modalità di rilevazione della rappresentatività e di titolarità ed efficacia della contrattazione settoriale, che certamente potranno consentire al sistema delle relazioni sindacali un significativo cambio di passo rendendolo moderno e rispondente ai mutamenti del lavoro.

Occorre osservare con rispetto ed attenzione tutte le iniziative che tendano ad aggregare la rappresentanza imprenditoriale, in quanto associazioni sempre più frammentate tendono a concentrarsi, nei rinnovi contrattuali, sull'identificare strumenti che attraggano organizzativamente i singoli imprenditori.

Troppo spesso questo si traduce sull'exasperazione nel contenere o ridurre il costo del lavoro.

Diversi nostri settori e imprese corrispondenti, (es. terziario avanzato, call center ecc...), sono colpiti dall'aumento della competitività internazionale e della pressione crescente sui fattori di costo: qui i sindacalisti sono spesso impegnati in una non banale azione di difesa del lavoro, anche rimettendo in discussione e trasformando risultati della contrattazione passata: è una azione necessaria che dobbiamo riconoscere e guidare, pena il subirla.

La proposta del Ministro alle imprese committenti dei call center di riportare il lavoro in Italia è un inizio!

Il sindacato italiano ha saputo rimettere sia al centro della propria azione che delle relazioni industriali la necessità di ridisegnare il modello contrattuale. Lo ha fatto varando un documento unitario all'inizio del 2016, rispondendo in modo dinamico all'ipotesi di un intervento legislativo calato dall'alto in tema di contrattazione e salario minimo che non avrebbe fatto bene alla contrattazione stessa e ai lavoratori nel nostro Paese. Sarà necessario altresì contribuire a consolidare uno strutturato ed articolato modello contrattuale basato su 2 livelli coerenti e non sovrapposti tra loro, orientati al massimo decentramento possibile, in questa ottica occorre pensare a buone prassi per valorizzare i risultati della contrattazione di secondo livello. Dobbiamo impegnarci ancor di più nella realizzazione di una distribuzione dei redditi futura. Sempre più poche famiglie si distribuiscono il 50 % della ricchezza mondiale (8 famiglie). Diminuisce in contrapposto la "torta" cioè la ricchezza che il 99% della popolazione si può distribuire. Ancor più robotica, ed informatica, nel futuro, ridurranno la necessità dell'intervento umano, facendoci riecheggiare un vecchio e mai

desueto slogan: lavorare meno e lavorare tutti.

Rimane aperto ancora una volta il problema delle titolarità contrattuale, dove la CISL deve assumersi la responsabilità di una scelta da troppi anni procrastinata che differita può solo continuare a nuocere all'immagine complessiva della Confederazione.

Si può affermare che la contrattazione quanto più è decentrata tanto più è rispondente a obiettivi/vincoli/risorse specifici, quanto più è accentrata tanto più è generica e generalizzata ma diventa diritto universale.

La Fisascat Cisl di Milano Metropoli considera il CCNL lo strumento universale solidale indispensabile per garantire il minimo normativo ed economico in cambio della prestazione d'opera, mentre è la contrattazione di secondo livello che può rendere compatibile l'accordo alle attese mediate delle imprese con quelle da Noi rappresentate.

Occorre continuare a perseguire come obiettivi contrattuali:

- Il mantenimento dell'occupazione;
- l'estensione degli strumenti bilaterali che favoriscano l'occupabilità;

- la gestione diretta dalle Rappresentanze sindacali aziendali dell'organizzazione del lavoro partendo da orari, flessibilità e calendari ferie;
- la definizione percentuale del numero minimo/massimo di lavoratori/trici part-time che non deve essere prevalente rispetto ai full time concordando procedure di reversibilità e di prelazione all'aumento delle ore settimanali;
- il mantenimento dell'applicazione dei CCNL esistenti ai lavoratori/trici nel momento in cui questi vengono terzariizzati;
- estendere le norme contrattuali sul cambio di appalto su più CCNL aumentando il vincolo di pagamento degli istituti economici differiti nel tempo;
- l'accumulo in anni successivi dei riposi retribuiti (ferie - rol/pir), destinandoli allo studio e/o al ricongiungimento familiare;
- l'obbligatorietà per le Imprese di produrre gratuitamente i documenti necessari al rinnovo del permesso di soggiorno/carta di soggiorno a prescindere dalla

richiesta individuale;

- la ricerca di accordi territoriali per i settori frammentati;
- proporre, a livello regionale, la revisione del minutaggio minimo riferito alle Residenze Socio sanitarie Assistite;
- l'estensione delle casse sanitarie che nel futuro devono essere estensibili anche ai componenti dei gruppi familiari (vedi accordo nazionale UNEBA).
- Rilanciare la formazione continua, come strumento di rafforzamento della presenza dei lavoratori e delle lavoratrici nel mercato del lavoro, attraverso il ruolo positivo che la bilateralità può svolgere. la formazione continua deve diventare un diritto di tutti, anche con il sostegno di regole contrattuali che ne garantiscano l'esigibilità.

Anche su questi temi la Fisascat Cisl di Milano, si impegna nel sostegno a tutti i livelli.

Il nuovo modello di riferimento del sindacato

Nell'Industry 4.0 occorre ripensare al ruolo, agli strumenti ed alle competenze di chi vuole rappresentare nei cambiamenti le lavoratrici e i lavoratori che producono ricchezza di imprese e

del Paese. Bisogna sempre ribadire con forza che in prevalenza sono le lavoratrici e lavoratori dei nostri settori.

Ci siamo organizzati, in ragione dei settori che rappresentiamo, anche se in alcuni settori non potranno che coesistere differenti modelli. Il modello del sindacato deve appoggiarsi a Valori unitari, ma la differenza nei singoli settori la fanno le Persone, i Nostri delegati, le Nostre delegate le operatrici e gli operatori che possono solo riflettere in termini attivi modi e modalità delle nostre controparti.

Cari Congressisti, in nostro sindacato si è caratterizzato sulla capacità di rispondere nel merito sui problemi che tutti i giorni emergono nei posti di lavoro. La Fisascat Cisl Milano Metropoli ha come obiettivo quello di interagire in modo speculare con chi rappresenta il mondo dell'Impresa.

La contrattazione, per essere efficace nella struttura e dai contenuti di effettiva applicazione, dovrà sempre più potersi dispiegare in una molteplicità di forme: regionale, provinciale, settoriale, di comparto, di distretto, di sito, in base alle peculiarità dei diversi settori produttivi.

Accrescere ulteriormente in ambito negoziale l'attenzione per la valorizzazione, anche economica, del contributo in termini di

produttività, efficienza ed efficacia reso dai lavoratori, oltreché opportuno rispetto alle agevolazioni economiche messe a disposizione dal Governo, delineando di fatto, per il sindacato una prospettiva nuova: strutturare una coerente posizione rispetto alla retribuzione di merito, recuperandolo a dinamiche di verifica negoziale e collettive, al fine di tentare di emanciparlo dall'ambito ristretto della discrezionalità unilaterale datoriale. In maniera diretta, le organizzazioni sindacali dovranno assumere il tema della certificazione del loro profilo etico come elemento che legittima il ruolo di un soggetto collettivo agli occhi della comunità di riferimento; per la nostra organizzazione, il bilancio sociale sarà l'occasione strutturata per far emergere il prezioso contributo che, quotidianamente, centinaia di migliaia di dirigenti, operatori, delegati e militanti offrono per contribuire alla crescita degli spazi di democrazia e partecipazione in Italia.

Ma la Cisl deve riportare tutte le sue energie all'esercizio della sua missione, costruiamo il futuro sulla roccia e non su lastre di vetro.

Lo sviluppo economico può garantire più lavoro e una vita più dignitosa, per questo la Fisascat si dovrà impegnare nella

direzione dello sviluppo sostenibile, uno sviluppo che garantisca la salvaguardia dell'ambiente, compatibile con il rispetto della persona e della dignità del lavoro.

Occorre sviluppare in modo universale le politiche di redistribuzione e sostegno del reddito anche attraverso accordi di welfare contrattuale, non solo nazionali per rafforzare il peso della retribuzione netta anche in presenza di rinnovi contrattuali difensivi.

La partecipazione attiva dei lavoratori, condizione necessaria per lo sviluppo organizzativo, avviene e non può che avvenire, attraverso la presenza capillare sul territorio di strutture sindacali e se economicamente compatibili, della bilateralità.

Bisogna perseguire ancora l'obiettivo della Fisascat è quello di dare cittadinanza ai migranti attraverso percorsi di integrazione che, a partire dal riconoscimento delle differenze, consentano di creare valore e crescita, nel rispetto della dignità della persona.

CONCLUSIONI

Dobbiamo infine rispondere ad alcune domande scaturite anche nei precongressi:

CON CHI PERCORRERE QUESTI OBIETTIVI?

Con chi li condivide, sapendo che la squadra che sovrintende a molti di questi obiettivi coincide con il livello decisionale: La Cisl di Milano Metropoli è un valido appoggio che ci ha sostenuto nelle discussioni sul mercato del lavoro, sui servizi dal Caf all'Inas all'Anolf, sugli appalti, dove l'esperienza della Fisascat trova voce e risonanza nel merito.

La Federazione regionale, chiave di dialogo per gli innumerevoli tavoli regionali che producono effetti per gli addetti del commercio, del socio assistenziale, dei multiservizi e della ristorazione.

La Federazione Nazionale dove abbiamo consolidato il reciproco riconoscimento lavorando sul merito dei problemi, partendo dalla realizzazione dei CCNL dove le competenze devono prevalere.

I sindacati confederali di categoria, CGIL e UIL che non sono solo Filcams e Uiltucs, perché la promozione del sindacalismo confederale, cioè la rappresentanza collettiva nell'interesse dei lavoratori più allargato possibile nei confronti dei Governi è un modello irrinunciabile

CON QUALE MODELLO SINDACALE

In Fisascat esistono più modelli che rispondono alla cultura di

uno specifico settore contrattuale, quello definito a rete che sovrintende ai rapporti tra Associazioni a tutele degli interessi delle Parti estremamente frammentate; quello pragmatico dove si è riconosciuti come interlocutori e si affrontano i problemi nel merito; quello conflittuale applicato dove vi siano scelte unilaterali imposte ai lavoratori a difesa del diritto collettivo che si realizza con la difesa del singolo lavoratore.

Per la Cisl, il modello da Noi auspicato, pur condividendo la razionalizzazione organizzativa che diviene strategica per garantire autonomia operativa... per Noi deve essere quello di prossimità, il sindacato deve essere il più possibile vicino, all'interno dei luoghi di lavoro che si realizza promuovendo te molteplici forme di rappresentanza

C'è tanto bisogno di continuare con più passione, amore, sacrificio l'azione sindacale di tutti Noi ad ogni livello di questa splendida Federazione perché contrariamente a quanto si può dire, ascoltare C'è tanto ma tanto bisogno del sindacato.

Oserei dire di più c'è tanto bisogno del vs contributo quotidiano.. delegati e delegate c'è tanto bisogno di VOI.

Martin Luther King

L'ingiustizia in qualunque luogo è una minaccia alla giustizia

ovunque.

Grazie a tutti, buon lavoro.